Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

ANNALI

2024



ANNALI

2024

SUOR ORSOLA
BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Direttore
Vincenzo Omaggio

Direttore responsabile
Arturo Lando

Comitato scientifico
Lucio d'Alessandro
Francesco M. De Sanctis
Enricomaria Corbi
Tommaso Edoardo Frosini
Emma Giammattei
Aldo Sandulli
Paola Villani

Redazione
Luciana Trama (responsabile)
Flavia Soprani

Gli articoli negli «Annali» dell'Università Suor Orsola Benincasa sono preliminarmente sottoposti a un giudizio di referaggio nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore che dei revisori (a doppio cieco). La valutazione è affidata a uno o più specialisti del tema trattato, designati dal Direttore degli «Annali» anche fra i componenti del Comitato Scientifico, che rivestano, o abbiano rivestito, la posizione di professore universitario nelle Università italiane o straniere ovvero si distinguano come esperti di chiara fama.

I revisori giudicano, entro 30 giorni dal ricevimento dell'elaborato, sull'opportunità di accogliere il lavoro scientifico tenendo conto dei parametri valutativi di cui alla vigente legislazione e formulando un giudizio motivato – senza modifiche o previo apporto di modifiche – di accoglimento o di rigetto. Il Direttore, infine, su propria responsabilità, può decidere di non assoggettare a revisione i lavori di particolare pregio o di autori di particolare prestigio.

—

Progetto grafico e impaginazione
Flavia Soprani

Realizzazione e stampa
Carmine Marra

© Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2024
Tutti i diritti sono riservati

ISSN *online* 2281-3241
ISSN *press* 2037-5867

SOMMARIO

7 GENNARO CATONE MIRELLA DONATO
Cancer-Related Fatigue Syndrome *(CRFS): il dolore del corpo e la sofferenza dell'anima*

45 CLAUDIA CERNICCHIARA GIOVANNI COPPOLA PIERO SCOGNAMIGLIO
Sul graffito perduto del labirinto della casa di Marco Lucrezio a Pompei

69 EMANUELE COLUCCIA
L'apprendimento di percorsi

109 EDOARDO D'ANGELO
La Basilicata nella documentazione fridericiana

121 ALMERINDA DI GAETANO
Il contributo della linguistica educativa alla formazione professionale: uno studio pilota

137 RICCARDO FINOCCHI ANTONIO PERRI
Le menti (e i programmi) significano? Forme di vita e Artificial Intelligence

155 ANTONELLA GRITTI TIZIANA SALVATI MARTINA ERRICO GENNARO CATONE
Consultazioni con studenti universitari: un osservatorio sulle forme di disagio giovanile

175 ANTONIO LUONGO
Capograssi e l'esperienza giuridica', ovvero dalla "preistoria spirituale" alla positivizzazione del diritto

193 DANIELA MANNO DIANA CATALDO
Diventare autori dell'inclusione. Appunti per la formazione degli insegnanti

217 SARA NAVATTI
L'uscita dall'anonimato: testimonianze di firme nella ceramica e nella statuaria dell'età greca arcaica

263 MARCO NIELI
Pigmei, Numidi, "Etiopi": per una lettura del tema "africano" nella produzione di IV stile a Pompei

303 GIUSEPPE PERTA
Napoli e il suo golfo nei portolani tardomedievali

325 PASQUALE ROSSI
Formazione professionale e tutela del territorio. Conservazione e restauro dei beni culturali all'Università Suor Orsola Benincasa: il valore della terza missione per la città di Napoli e dei suoi dintorni

345 NATASCIA VILLANI
Alle origini dell'etica della cura

357 ANTONIO ZAPELLI
De merito. *Per la critica di un'ideologia e delle sue retoriche*

NATASCIA VILLANI

Alle origini dell'etica della cura

La contemporaneità ha riscoperto il valore della cura come pratica fondamentale del mondo umano. Il dibattito sul tema ha inizio con il lavoro di Carol Gilligan che, partendo da una critica al modello di Kohlberg propone una "voce diversa" nei confronti dei modelli allora esistenti, incoraggiando così lo sviluppo della riflessione in ambito filosofico sulla difendibilità di un'etica della cura.

Parole chiave: etica della cura, Carol Gilligan, etica della giustizia, femminismo

Contemporary times have rediscovered the value of care as a fundamental practice in the human world. The debate on the subject began with the work of Carol Gilligan who, starting from a critique of Kohlberg's model, proposed a 'different voice' in relation to the then existing models, thus encouraging the development of reflection in the philosophical sphere on the defensibility of an ethics of care.

Keywords: ethics of care, Carol Gilligan, ethics of justice, feminism

Alle origini dell'etica della cura

Per quanto il discorso sulla cura abbia origini antiche e nonostante la vastità dei contributi oggi riconducibili all'e-

tica della cura[1], punto di partenza resta la riflessione femminista. In particolare è stato il lavoro della psicologa americana Carol Gilligan a segnare la svolta e costituire un punto decisivo per la costruzione dei discorsi sull'etica della cura[2], il cui libro[3], pubblicato negli anni Ottanta, rientra in quella etica definita "anti-intellettualista" all'interno della *second wave* del femminismo americano. Questa etica della cura è stata elaborata a partire da una riflessione sul valore dei legami umani, che non possono essere ridotti a scambi commerciali, o rispondere semplicemente e in modo riduttivo a obblighi morali sovraordinati. Così pensatrici femministe[4],

[1] Per una bibliografia sul tema si rimanda ai lavori di: C. Botti, *Cura e differenza. Ripensare l'etica*, LED, Milano 2018; S. Tusino, *L'etica della cura. Un altro sguardo sulla filosofia morale*, Franco Angeli, Milano 2021; L. Mortari, *Sull'etica della cura*, Vita e Pensiero, Milano 2023.

[2] Vedi L. Mortari, *Sull'etica della cura*, cit., p. 39. Luigina Mortari segnala anche come nessuna di queste filosofe cita il pensiero di Heidegger sulla cura, pensiero rilevante poiché ha elaborato una fondazione ontologica della cura (ivi, p. 49).

[3] C. Gilligan, *In a Different Voice. Psychological Theory and Women's Development*, Harvard University Press, Cambridge MA 1982; trad. it., *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano 1987. Per la recezione dell'opera di Gilligan in Italia si veda il volume recente a cura di B. Beccalli, C. Martucci, *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, La Tartaruga, Milano 2005.

[4] Insieme a Carol Gilligan, ricordiamo altre autrici che hanno offerto un valido contributo all'etica della cura: Nel Noddings (*Caring. A Feminin Approach to Ethics and Moral Education*, University of California Press, Berkeley 1984); Joan Claire Tronto (*Moral Boundaries. A Political Argument for an Ethics of Care*, Chapman and Hall, Routledge 1993; trad. it., *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia 2013, edizione Kindle); Virginia Held (*The Ethics of Care. Personal, Political, Global*, Oxford University Press, New York 2006); Eva Feder Kittay (*Love's Labor. Essays on Women, Equality, and Dependency*, Routledge, New York 1999; trad. it., *La cura dell'amore. Donne, uguaglianza, dipendenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010); Sara Ruddick (*Maternal Thinking*, in «Feminist Studies», 6/2 (1980), pp. 342-367; l'articolo è stato poi pubblicato con una nuova prefazione: S. Ruddick, *Maternal Thinking. Toward a Politics of Peace*, Beacon Press, Boston 1989, 1995; trad. it. sulla prima edizione, *Il pensiero materno*, Red edizioni, Milano 1993). Per una ricostruzione più precisa del-

partendo dalla constatazione delle diseguaglianze di genere, hanno visto nell'etica della cura un modo per contestare la morale maggioritaria imposta da un potere patriarcale, fatto di principi e valori intangibili. Facendo appello all'urgenza del "prendersi cura" si dava espressione ad una voce fino ad allora minoritaria, soffocata, legata in gran parte all'esperienza delle donne e alle loro voci "discordanti".

Il libro di Carol Gilligan è sicuramente un libro che ha segnato un epoca, «il libro forse più letto nella seconda ondata del femminismo»[5], libro che ha avuto un forte impatto sull'evoluzione delle scienze umane e dal quale non si può prescindere. *Con voce di donna* non può definirsi un'opera filosofica. Infatti Gilligan, collaboratrice di Kohlberg, turbata dal fatto che da quanto risultava dalle prime valutazioni delle interviste che egli aveva condotto, i ragazzi sembravano essere più esperti delle ragazze nel ragionamento morale, cominciò a indagare l'opera del maestro in cerca di un pregiudizio di genere[6]. «Ciò che annunciò di avere scoperto – una morale espressione di una "voce differente" – è stata una delle scoperte ritenute più importanti della seconda ondata del femminismo»[7].

Lawrence Kohlberg, nei suoi studi sul comportamento morale e sul suo sviluppo, fa emergere una "superiorità" del

lo sviluppo del pensiero femminista e della sua relazione con il pensiero della cura si rimanda a: C. Botti, *Cura e differenza*, cit.

[5] J.C. Tronto, *Confini morali*, cit., posizione nel Kindle 1959. Gilligan fu nominata "Woman of the Year" dalla rivista «Ms.» nel 1984. Oltre 1100 citazioni della sua opera sono apparse nel *Social Science Citation Index and Science Citation Index* dal 1986 all'inizio del 1991. Secondo Caterina Botti la Gilligan «ha parlato a donne, e a uomini, nella loro, e della loro, esperienza morale quotidiana, del e nel loro quotidiano vivere e sentire, agire e valutare» (C. Botti, *Cura e differenza*, cit., p. 13).

[6] C. Gilligan, *Con voce di donna*, cit., p. 26. Vedi J.C. Tronto, *Confini morali*, posizioni nel Kindle 1975-1980.

[7] J.C. Tronto, *Confini morali*, posizioni nel Kindle 1975-1980.

genere maschile come soggetti che si affermano con un sé autonomo capace di valutare le situazioni morali problematiche in modo imparziale avendo la capacità di arrivare fino al sesto stadio in cui si raggiunge la maturità morale[8]. In questa teoria alla donna è assegnata una posizione definita "premorale" in quanto la moralità è fatta coincidere con l'agire secondo regole e secondo principi generali[9].

Come osserva Tronto la critica che muove Carol Gilligan è tanto metodologica che sostanziale[10]. Sul piano metodologico Gilligan rilevò che l'uso di soli soggetti maschi nella ricerca di Kohlberg doveva necessariamente produrre dei risultati incompleti. Inoltre evidenziò che, per capire come le persone riflettono realmente sulla morale, fosse necessario chiedere loro quale significato attribuiscono ai dilemmi morali proposti da Kohlberg.

Kohlberg, infatti, aveva iniziato ad osservare 84 soggetti maschi seguiti per un periodo di oltre venti anni. Quando per la sua analisi cominciò a considerare le donne, concluse che non fossero in grado di superare il terzo dei sei stadi di

[8] L. Kohlberg, *The Philosophy of Moral Development: Moral Stages and the Idea of Justice*, Harper and Row, San Francisco 1981. Il sesto stadio si basa sui principi di giustizia, imparzialità, universalità in cui i problemi sono astratti dal loro contesto concreto. La teoria degli stadi dello sviluppo morale ha per Kohlberg un valore universale in ogni società e in ogni cultura e gli stadi indicano le tappe evolutive di un cammino morale che ogni individuo si trova a percorrere, dall'infanzia all'età adulta. Tali stadi sono anche modi di vita perché potrebbero essere presenti anche in altre età. Per Kohlberg si rinvia tra gli altri agli studi di: R. Duska, M. Whelan, *Gli stadi di Kohlberg*, in A. Manenti, C. Bresciani (a cura di), *Psicologia e sviluppo morale della persona*, Dehoniane, Bologna 1992; R. Viganò, *Psicologia ed educazione in L. Kohlberg. Un'etica per la società complessa*, Vita e Pensiero, Milano 1991.

[9] Questa teoria aveva radici profonde nella psicologia, e la stessa Gilligan le ripercorre nel suo testo (C. Gilligan, *Con voce di donna*, cit., pp. 13 ss).

[10] J.C. Tronto, *Confini morali*, cit., posizioni nel Kindle 1980-1987.

sviluppo morale che egli aveva individuato. Il filosofo decretò che le loro risposte evidenziavano una difficoltà a formulare giudizi morali astratti e imparziali fatti in nome della comprensione razionale dell'esistenza di diritti umani universali. La ragione del giudizio di deficienza morale delle donne dato da Kohlberg per Gilligan risiedeva nel fatto che «da un'ottica maschile, una morale della responsabilità appare inconcludente e dispersiva, data la sua insistenza sul relativismo contestuale»[11], dato che si poteva ricavare dal caso di Amy.

La risposta di questa ragazzina di undici anni, intervistata nell'ambito di una ricerca di Kohlberg a cui lavorava anche Gilligan, costituì il punto di partenza del testo di Gilligan.

Amy fu intervistata con un ragazzo della sua età: Jake. Ai due venne proposto lo stesso dilemma, forse il più celebre di Kohlberg: il dilemma di Heinz. «Heinz è un uomo la cui moglie è ammalata di cancro, ma che potrebbe essere salvata da un farmaco inventato da un farmacista della sua città. Questi però, volendo far soldi con la sua scoperta, pretende una cifra molto elevata, che Heinz non può pagare: invano egli chiede al farmacista di ridurre la cifra o di pagare successivamente per poter salvare la moglie, così Heinz è alle prese col dilemma se rubare il farmaco o veder morire sua moglie». Venivano esplorate le ragioni *pro* e *contra* il furto, con una serie di domande che potevano variare e che miravano a mettere in luce la struttura del pensiero morale su cui poggiano i ragionamenti del soggetto.

Per Jake, Heinz dovrebbe rubare il farmaco argomentando che il diritto alla vita è superiore al diritto di proprietà. Risolvere il dilemma era per Jake come risolvere un problema matematico. Per Kohlberg questo ragazzo è passato dagli

[11] C. Gilligan, *Con voce di donna*, cit., p. 30.

stadi uno e due[12] agli stadi tre e quattro[13], caratterizzati da una autonomia nascente che assume la forma di un'accettazione ragionata.

Amy non sembrava capace di arrivare ad una soluzione ponendo ulteriori domande considerate eccentriche: suggerì infatti che Heinz si facesse prestare i soldi o che parlasse con il farmacista, mettendolo di fronte all'urgenza della situazione e alle responsabilità che gli competevano. Che amasse o non amasse la moglie, Heinz non avrebbe dovuto rubare la medicina come non avrebbe dovuto lasciar morire la moglie: fare il possibile per salvarla ma senza ricorrere al furto. «Siccome la sua immagine è quella di un mondo fatto di rapporti più che di individui isolati, di un mondo che è retto dai legami tra gli uomini più che da un sistema di regole, per lei il nocciolo del dilemma è la risposta negativa del farmacista»[14]. Per Amy l'intera drammatica questione era un errore, perché se fossero esistiti nel mondo maggiori legami di aiuto non ci sarebbe stato bisogno di rubare.

Per Kohlberg l'atteggiamento di Amy di fronte al dilemma la collocava tra il secondo e il terzo stadio, bloccata in una

[12] Allo stadio uno la moralità si fonda sulla paura della punizione e sull'obbedienza, è un livello egocentrico della moralità in cui non si considera il valore intrinseco della norma né gli effetti: il soggetto vede solo approvazione o disapprovazione. Nello stadio due la moralità è di tipo strumentale e relativistico in cui il bene è ciò che si identifica con l'utile personale. Siamo sempre ad un livello egocentrico in cui il giusto è relativo al soggetto.

[13] Lo stadio tre è quando la moralità è fondata sulla relazione interpersonale e sulla conformità, in cui l'atteggiamento egocentrico dei primi due stadi diminuisce a favore di sentimenti e accordi condivisi: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Nel quarto stadio la moralità si fonda sulla legge e sull'ordine. «Mentre lo stadio tre diceva attaccamento alle persone, apprezzamento dei loro motivi e un forte senso di lealtà che fanno sorvolare sulle infrazioni, nello stadio quattro la legge è vista come l'ultimo garante dell'ordine sociale» (R. Duska, M. Whelan, *Gli stadi di Kohlberg*, cit., p. 136).

[14] C. Gilligan, *Con voce di donna*, cit., p. 37.

fede ingenua nei rapporti umani e non in grado di pensare a partire da una concezione della giustizia. Questa difformità veniva assunta in modo non problematico da Kohlberg letta semplicemente come una carenza o minore capacità morale femminile.

Per Carol Gilligan in realtà si trattava di un verdetto in linea con una lunga tradizione di rappresentazione del ruolo e sviluppo delle donne. «Si riteneva – come dirà Gilligan in un volume più recente – che l'investimento delle donne nelle relazioni andasse a discapito di un chiaro senso di sé e si diceva che la sensibilità emotiva delle donne compromettesse la loro capacità di pensare razionalmente e di giudicare obiettivamente»[15]. Non si trattava di una voce deficitaria, di una supposta difficoltà femminile di fronte alla soluzione del dilemma posto. Gilligan sosteneva che ad essere limitata era proprio la scala su cui Kohlberg aveva misurato lo sviluppo morale degli adolescenti, basata solo su norme astratte e impersonali. «Ma non potrebbe darsi, invece, che l'incapacità della donna a rientrare nei modelli esistenti della crescita umana sia indice di una carenza della rappresentazione, di una visione monca della condizione umana, dell'omissione di certe verità della vita?»[16].

Amy non faceva altro che svicolare dai presupposti della domanda posta da Kohlberg, secondo la quale la morale era una questione di logica. Amy esprimeva una diversità di approccio, una voce diversa, con contenuti e forme proprie. «Il mondo che Amy conosce è un mondo diverso da quello

[15] C. Gilligan, *La virtù della resistenza. Resistere, prendersi cura, non cedere*, Moretti e Vitali, Bergamo 2014, p. 37.

[16] C. Gilligan, *Con voce di donna*, cit., p. 10. Successivamente Kohlberg sulla base delle critiche rivolte ai suoi studi, affermò che le sue ricerche non avevano investigato lo sviluppo morale ma il ragionare sulla giustizia.

che ci viene riflesso dall'impostazione che Kohlberg dà al dilemma di Heinz. Il mondo di Amy è un mondo di rapporti e di verità psicologiche, dove la consapevolezza del legame esistente tra le persone fa nascere il riconoscimento della reciproca responsabilità, la percezione della necessità di rispondere ai bisogni dell'altro»[17].

Ecco che Gilligan prospetta l'apertura a un nuovo ideale morale, a ripensare le nozioni di moralità e maturità morale[18], a partire da una diversa voce che è quella della cura. Questa voce differente pone l'accento sulla questione di come ciò che deve essere fatto in una determinata situazione possa meglio preservare e coltivare le relazioni umane coinvolte. «Secondo questa concezione, il problema morale sorge quando gli oggetti nei confronti dei quali ci si sente responsabili sono in conflitto, e non quando vi è conflitto tra i diritti di due soggetti, e la sua risoluzione richiede una modalità di pensiero contestuale e narrativa piuttosto che formale e astratta. Una moralità intesa come cura degli altri pone al centro dello sviluppo morale la comprensione della responsabilità e dei rapporti, laddove una moralità intesa come equità lega lo sviluppo morale alla comprensione dei diritti e delle norme»[19]. Joan Claire Tronto nel commentare il testo di Gilligan ben riassume tre caratteristiche fondamentali che distinguono l'etica della cura di Gilligan dalla morale della giustizia. «In primo luogo, l'etica della cura ruota attorno a concetti morali diversi da quelli attorno ai quali ruota l'etica della giustizia di Kohlberg: la responsabilità e la relazione al posto dei diritti e delle regole. In secondo luogo, questa mo-

[17] Ivi, p. 38.

[18] Anche Gilligan propone come Kolhberg una concezione stadiale quale progresso e crescita morale verso l'ideale della cura (ivi, pp. 79 ss).

[19] C. Gilligan, *Con voce di donna*, cit., p. 27.

rale è legata alle circostanze concrete invece di essere formale e astratta. In terzo luogo, essa può essere meglio descritta come un'attività – l'"attività di cura" – piuttosto che come un insieme di principi. Secondo la voce differente di Gilligan, la morale non è fondata su princìpi universali e astratti, ma su esperienze quotidiane e su problemi morali che persone reali sperimentano nella vita di tutti i giorni»[20].

Per Gilligan «l'ideale del servizio si esprime dunque in gesti di rapporto, nel vedere il bisogno dell'altro e nel rispondervi, nel prendersi cura del mondo mantenendo in vita la trama della connessione in modo che nessuno sia lasciato solo»[21]. La relazione tra sé e gli altri non è più (o non solo) centrata sulla necessaria e prudenziale regola della giustizia, quanto sull'«intuizione che noi e l'altro siamo interdipendenti, e che la vita, per quanto sia un valore in sé, può alimentarsi solo nel rapporto, in virtù della cura che vi poniamo»[22]. Carol Gilligan arriva a mettere a tema l'universalità del bisogno di cura come un tratto umano[23], calata nella concretezza delle relazioni tra gli individui e preoccupata più dell'adempimento delle proprie responsabilità che dei conflitti tra principi.

La piena maturità, quindi, non consiste nel distaccarsi, nell'astrarsi dal contesto particolare riducendo la questione a un equilibrio tra interessi contrastanti, piuttosto nello sviluppo di una sollecitudine verso il bisogno dell'altro. Quando questa cura raggiunge una moralità matura supera la "cura sacrificale" (cure materne), perché caratterizzata da una cura verso di sé e verso il rapporto tra il sé e l'altro[24], una

[20] J.C. Tronto, *Confini morali*, cit., posizioni nel Kindle 2001-2006.
[21] C. Gilligan, *Con voce di donna*, cit., p. 69.
[22] Ivi, p. 131.
[23] Cfr. C. Botti, *Cura e differenza*, cit., p. 71.
[24] Caterina Botti specifica che Gilligan non stia facendo appello a una dotazione di apertura alle relazioni che caratterizzerebbero in misura

cura della vita come rete di relazioni che vanno mantenute e sostenute.

Tenuto conto del ruolo che la cultura scientifica attribuisce al mito dell'imparzialità del giudizio, vi è il rischio che l'etica della cura possa essere considerata deficitaria rispetto a quella maschile, così come per la Gilligan il posto della donna è incerto e destinato a scomparire se pensato a partire dal modello maschile[25]. Per questo propone di smontare la tendenza ad assumere il maschile come misura misurante e di ripensare le nozioni di moralità e maturità morale a partire da una diversa voce, che è una "voce di donna".

Si delineano così due diverse prospettive morali: etica della giustizia e etica della cura, anche se, come afferma Tronto, non bisogna fermarsi sulla «versione volgarizzata di questo dibattito»[26] che lo presenta nei termini di un'opposizione tra un modo maschile di ragionare incentrato sulla giustizia e un'etica femminile della cura. La sua efficacia stava nel fatto che Gilligan valorizzava un aspetto delle vite delle donne che non era mai stato preso così sul serio[27].

Nonostante le numerose critiche ricevute[28], il suo lavoro è stato fondamentale per lo sviluppo della riflessione in

maggiore la psicologia delle ragazze, come se fosse un modello morale basato sulla compassione innato nelle donne. «Proprio tenendo in conto questo superamento delle cure materni si possa considerare che Gilligan non stia semplicemente proponendo il valore morale di "virtù femminili" tradizionali, ma stia piuttosto aprendo alla possibilità di elaborare un paradigma morale del tutto nuovo [...] che non si connota affatto come necessariamente femminile» (C. Botti, *Cura e differenza*, cit. p. 77).

[25] Questa tesi era già stata espressa molti anni prima da Edith Stein (vedi .

[26] J.C. Tronto, *Confini morali*, cit., posizioni nel Kindle 624-625.

[27] Ivi, posizioni nel Kindle 2787-2790.

[28] Si rinvia a: D.M. Senchuk, *Listening to a Different Voice: A Feminist Critique of Gilligan*, in «Philosophy and Education», 10/3 (1990), pp. 233-249; J.C. Tronto, *Confini morali*, cit.; P. Allmark, *Can There Be an Ethics of*

ambito filosofico sulla difendibilità di un'etica della cura[29]. Carol Gilligan «ha portato alla ribalta un nuovo femminismo rivendicando una voce morale differente, quella delle donne, in gran parte soffocata, caratterizzata da un'attenzione per gli altri, da un "prendersi cura degli altri" reale ma non riconosciuto, che le condanna all'attitudine compassionevole e al sacrificio di sé»[30]; e ha anche aperto alla possibilità di un approccio diverso di fronte alle questioni morali[31]. «L'etica dei diritti si fonda sul concetto di eguaglianza e sull'equità del giudizio, mentre l'etica della responsabilità poggia sul concetto di giustizia distributiva, sul riconoscimento della diversità dei bisogni. Dove l'etica dei diritti dà espressione al riconoscimento dell'ugual rispetto dovuto a ognuno, e mira a trovare un equilibrio tra le pretese dell'altro e le proprie, l'etica della responsabilità poggia su una comprensione che fa nascere la compassione e la cura. Il contrappunto tra identità e intimità che segna il periodo tra l'infanzia e l'età adulta si articola cioè in due diverse moralità, la cui natura complementare costituirà la scoperta della maturità»[32]. Le due prospettive per Gilligan si devono integrare perché riflettono

Care?, in «Journal of Medical Ethics», 21/1 (1995), pp. 19-24; S.D. Edwards, *Three Versions of an Ethics of Care*, in «Nursing Philosophy», 10/4 (2009), pp. 231-240.

[29] Esempi di una ricezione in questo senso sono: M.U. Walker, *What Does the Different Voice Say? Gilligan's Women and Moral Philosophy*, in «The Journal of Value Inquiry», 23/2 (1989), pp. 123-134; D. Sliger, *Teaching with a Different Ear: Teaching Ethics After Reading Carol Gilligan*, in «The Journal of Value Inquiry», 24/1 (1990), pp. 55-65; V.A. Sharpe, *Justice and Care. The Implications of the Kohlberg-Gilligan Debate for Medical Ethics*, in «Theoretical Medicine», 13/4 (1992), pp. 295-318; Cfr. per una ulteriore bibliografia S. Tusino, *L'etica della cura*, cit., p. 13.

[30] F. Brugère, *L'etica della cura* [2011], tr. it., Mimesis Edizioni, Milano 2023, p. 27.

[31] Cfr. L. Mortari, *Sull'etica della cura*, cit., pp. 42 ss; S. Tusino, *L'etica della cura*, cit., p. 13.

[32] C. Gilligan, *Con voce di donna*, cit., p. 166.

il paradosso dell'esistenza umana «il fatto che noi possiamo conoscerci come individui separati soltanto nella misura in cui viviamo in connessione con altri, e che possiamo avere esperienza del rapporto soltanto nella misura in cui impariamo a differenziare l'altro da noi»[33].

Fare della cura un'etica che alimenta quella della giustizia significa adoperare un pluralismo di valori. E l'etica della cura è profondamente democratica, come afferma la stessa Gilligan trent'anni dopo[34], in quanto pluralista e impegnata a promuovere il riconoscimento della differenza. Un'etica della cura è una voce differente, che non è governata dalla gerarchia e dalla dualità, ma che articola le norme e i valori democratici. E fino a quando occuparsi degli altri deve essere fatto in silenzio è la prova che le nostre società non sono ancora pienamente democratiche[35].

[33] Ivi, cit., p. 70.

[34] C. Gilligan, *Un regard prospectif à partir du passé*, in V. Nurok (a cura di), *Carola Gilligan et l'éthique du care*, PUF, Paris 2010, p. 25.

[35] F. Brugère, *L'etica della cura*, cit., p. 29.